



CATTEDRALE Il Cardinale ha presieduto la messa episcopale in occasione del Mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo liturgico

## Quaresima, prima di tutto il silenzio

*«Cristo ci sollecita a recuperarne il valore, per ascoltare meglio la voce di Dio»*

**C**on questa celebrazione entriamo nella Quaresima, il tempo più pensoso, più austero, più esigente dell'anno cristiano.

La lettura evangelica ci ha implicitamente richiamato i tradizionali capisaldi del concreto programma di impegni,

che da sempre caratterizza queste sei settimane: la preghiera, la mortificazione, l'attenzione fatta ai fratelli. Gesù ne parla soprattutto per ammirarci che queste nostre «buone opere» (come egli le chiama) devono essere religiosamente «vere»: cioè compiute come atti di affettuosa attenzione al Padre «che vede nel segreto» (cfr. Mt 6,6), e non come manifestazioni della nostra vanità e del nostro amor proprio; insomma, non come frutto un po' guasto di quell'e-gocentrismo che in noi è sempre in agguato, e può alterare e deprezzare anche le nostre azioni migliori.

Noi sappiamo però che la maniera più semplice ed es-

*«Nel silenzio  
l'anima  
comprende  
la sua indole  
di cercatrice  
della verità,  
il suo destino  
e il senso  
del suo  
essere»*

a questa sua missione tra gli uomini, egli si preoccupa prima di tutto di isolarsi da loro e dalla loro verbosità; e si ritira nella solitudine, dove anima le sue lunghe giornate col dialogo appassionato col Padre, comandando dell'ineffabile comunione con lui. C'è stato, certo, anche il digiuno; ma più an-

ra, a sostanziare questa prima ed esemplare «Quaresima» dell'Alleanza Nuova, c'è stato il silenzio, l'ascolto della divina parola, l'esperienza sempre più consapevole e intensa del suo amore filiale. Per tutto questo spazio, scandito da quaranta tramonti e da quaranta aurore, il Messia, l'ambascia-

poco il valore del silenzio, come opportuno traguardo quaresimale in funzione di una migliore attenzione alla voce di Dio. E bisogna per questo che ci moviamo in controtendenza sulle propensioni mondane.

Giacomo Biffi \*

fermano con l'infittirsi delle dichiarazioni, con l'accendersi dei dibattiti, col multiloquio. Invece la condizione indispensabile è il contesto propizio per lo sviluppo interiore e per l'affinarsi della vita dello spirito è

zafastornata. La dissipazione e il chiasso invadono spesso anche le notti, che pur sarebbero fatte per l'assopimento e il riposo. La quiete domestica deve fare i conti con il vocare insistente dei mezzi di comunicazione e d'intrattenimento. Persino i raduni ecclesiastici spesso sono dominati più dal-

ve riscoprire la bellezza e il pregi di nutrirsi «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (cfr. Mt 4,4) e tendere l'orecchio, più che alle altre proposte, alla voce «di dentro».

È, si usa dire, la «voce della coscienza». Noi, però, cui è stato rivelato che ogni uomo è semplato dall'origine su Cristo ed è stato pensato e creato in lui - sappiamo (in una visione più adeguata) che quella è la voce del nostro Salvatore che ci chiama a sé. È una voce - se non le impedisce di risorante e se le prestiamo attenzione - a volte ci scuote dalle nostre superficialità, a volte ci sveglia dal torpore indisturbato in cui da tempo forse ci siamo adagiati, a volte senza

Oggi ciascuno di noi formularmente i suoi particolari propositi quaresimali. E tra essi ci siano le «opere buone», che sono state ricordate dalla pagina evangelica un po' più di preghiera, qualche saggia rinuncia, qualche più generosa sollecitudine verso i fratelli. Ma questa volta non manchi i noltre un impegno, per così dire, preliminare: quello di fare un po' più di silenzio. In concreto: non solo di risparmiare qualche esternazione superflua e qualche discorso inutile, ma anche di far riposare un po' la radio, la televisione, il telefono e il telefonino.

«I santi del Signore, scriveva Ambrogio - consapevoli che la parola dell'uomo

e l'inizio dell'errore umano, a mano il silenzio» («De officiis» I,6). E non solo i santi del Signore, ma anche il Signore dei santi: Cristo - egli dice in un altro passo - «vuol essere seriamente ricercato e non ama le chiacchieire» («De virginitate» 84).

\* Arcivescovo di Bologna



Nelle foto, a fianco un momento del Rito delle Ceneri; sopra, particolare dal «Compianto» di Alfonso Lombardi

tore del Sovrano dell'universo, il plenipotenziario del Creatore è stato in continua e prolungata udienza con colui che lo aveva mandato.

Prima di tutto dunque il silenzio.

Anche noi, che vogliamo assimilarci a Cristo, siamo sollecitati a recuperare almeno un

Il progresso esteriore della società di solito non è disgiunto dal rumore e dal chiasso: il rombo dei motori e la detonazione degli esplosivi (anche a scopo pacifico) hanno accompagnato in questi ultimi due secoli la trasformazione del mondo. La cultura mondana e l'informazione crescono e si af-

il silenzio, perché appunto nel silenzio l'anima percepisce più chiaramente la voce di Dio; e si rende conto della sua indole di cercatrice della verità, nonché del suo destino e del significato del suo stesso essere.

Di fatto, i tempi di silenzio si vanno facendo sempre più rari e brevi nella nostra esisten-

la disparata multiformità dei pareri umani e dalle discussioni che non dalla tacita contemplazione della verità di Dio e dall'assorta ricerca della sua volontà.

Ma almeno nel tempo quaresimale chi si propone di farsi discepolo più autentico e più coerente del Signore Gesù de-

tanti complimenti ci sgrida.

E pur quando (occorrendo il caso) ci dà disagio e pena coi suoi rimproveri per le nostre deviazioni e le nostre infedeltà, infonde nel contempo la speranza dell'aiuto dall'alto, che ci viene infallibilmente concesso se dischiudiamo un poco alla grazia il nostro cuore.

e l'inizio dell'errore umano, a mano il silenzio» («De officiis» I,6). E non solo i santi del Signore, ma anche il Signore dei santi: Cristo - egli dice in un altro passo - «vuol essere seriamente ricercato e non ama le chiacchieire» («De virginitate» 84).

\* Arcivescovo di Bologna

**S**aluto con grande affetto e sincera stima

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Due momenti della Messa celebrata dal Cardinale a Rimini (foto Roberto Bevilacqua)

**UNITALSI** L'Arcivescovo domenica scorsa ha celebrato l'Eucaristia a conclusione del Congresso nazionale di Rimini

## Siate araldi del Vangelo della speranza

*«Gesù ha fatto del dolore umano la garanzia della felicità eterna»*

e la specificità che vi sono proprie.

L'ideale generalizzato della società dei nostri giorni non è più l'eroe o il santo; ciò non è uno che da so-ndarsi e agire per gli altri. È

Proprio di questo mes-saggio salvifico voi siete chiamati a essere i bandito-ri e i megafoni, entro il misticismo e l'ostilità della società in cui viviamo.

Certo, voi non mancherete di chiarire che il cri-stianesimo non esalta per se stessi né il dolore né l'in-fermità né la morte. Al con-trario, ritiene che, per es-sere accettati e trasformati in valori, il dolore, l'in-fermità, la morte devono essere oltrepassati in modo che appaia la loro na-tura di «via» e non di tra-guardo, di mezzo e non di fine. Non è il venerdì santo la pagina conclusiva della storia di salvezza, ma la Pasqua di risurrezione, nella quale tutta la ric-hezza del venerdì santo

si dire) l'esperienza del ma-le fisico, restituendola alla sfera di ciò che ha un senso, un pregio, uno scopo.

Proprio di questo mes-saggio salvifico voi siete chiamati a essere i bandito-ri e i megafoni, entro il misticismo e l'ostilità della società in cui viviamo.

Certo, voi non mancherete di chiarire che il cri-stianesimo non esalta per se stessi né il dolore né l'in-fermità né la morte. Al con-trario, ritiene che, per es-sere accettati e trasformati in valori, il dolore, l'in-fermità, la morte devono essere oltrepassati in modo che appaia la loro na-tura di «via» e non di tra-guardo, di mezzo e non di fine.

In tal modo, ha rove-sciato la prospettiva «natu-re» delle cose; e ha fatto il fondamento di un'esperienza di vita che dispone della massima attitudine ad affermarsi e a goderne.

Entro questa mentalità il mistero della debolezza fisica, della malattia, dell'in-validità è largamente incompresso, censurato, ri-mosso dall'attenzione co-mune, esistenzialmente trascurato.

Per fortuna ri-suona pur nei nostri tempi la voce di Cristo e del suo Vangelo: è una voce che mira a salvare l'uomo, anche l'uomo più debole, che sembra deprezzato per la cultura mondana; è una vo-ce che «umanizza» (per co-

pernare si presente e vi-sita, ma al tempo stesso è su-perata e tramutata in una nuova condizione di gioia e di gloria.

Sul Golgota il Figlio di Dio è diventato «l'uomo dei dolori che ben conosce il patire» (cfr. Is 53,3); e ap-punto «per questo Dio l'ha esaltato» (cfr. Fil 2,9), e con lui ha esaltato tutti coloro che si assimilano a lui sulla «via della croce».

In tal modo, ha rove-sciato la prospettiva «natu-re» delle cose; e ha fatto il fondamento di un'esperienza di vita che dispone della massima attitudine ad affermarsi e a goderne.

Il Signore vi aiuti a re-stare fedeli alla decisione di mettervi al servizio tra i fratelli malati di questo Vangelo della speranza e della gioia più vera.

**L'**articolo secondo del vostro statuto enumera e prescrive, in vi-sita del raggiungimento degli scopi delineati nell'arti-colo primo, l'iniziativa che da sempre caratterizza l'attività dell'Unitalsi: e cioè «la preparazione, la

Diventa allora evidente che il «Vangelo della sofferenza», di cui voi volete es-sere annunciatori persua-si e persuasivi, è in sostanza e nella verità un «Vangelo della speranza»: il solo in grado di rianimare e risollevare gli uomini, i quali abbandonati a se stessi so-no tutti facili candidati al pessimismo e all'avvili-mento.

A me par di vedere - in ciò che voi tanto ammirate volentieri riuscite a compiere in questo campo - quasi un segno dei tempi messianici e la prova del l'iniziale presenza tra noi del Regno di Dio.

Tenterò di spiegarmi. Gli «infermi» - se si vanno a consultare i vocabolari - sono coloro che dai loro mali sono di solito costretti all'immobilità: all'im-mobilità nelle loro case o nei loro luoghi di cura, da cui non possono uscire pra-ticamente mai.

Ebbene, l'audacia della

vostra fede e della vostra carità intelligente, instan-abile, realizzatrice, riesce a operare - attraverso i pel-legrinaggi - il prodigo di restituire ai malati una semplice umanissima gioia, che a loro è abituale-mente vietata: la gioia di en-dere dalla loro fatale re-clusione e di percorrere co-me gli altri le strade del mondo, per raggiungere le mete religiosamente più desiderabili e consolanti.

La parola efficace detta dall'apostolo Pietro al pa-ralitico che giaceva alla porta «Bella» del tempio - «non possiedo né oro né ar-gento, ma quello che ho te lo do: cammina, nel nome di Gesù Cristo il Nazareno» (At 3,6) - in qualche modo continua ad attualizzarsi nella capacità dell'Unitalsi di far uscire gli infermi dalla loro costrizione e dalla loro affligen-te staticità.

Con la sua intercessio-ne la Madonna ci aiuti tutti: aiuti quanti soffrono e sono comunque de-bilitati; aiuti coloro che si fanno carico dei patimenti e dei disagi degli al-tri; aiuti l'Unitalsi ad af-frontare, con lo spirito di sempre e con slancio rin-novato, i compiti e le in-cognite del suo secondo secolo di esistenza.